

Relazioni industriali al bivio
LA POSIZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL

Rappresentanza. «Ora si accelera, basta l'intesa sulla certificazione dell'iscrizione ai sindacati»

La bussola. «Occorre applicare l'articolo 39 della Costituzione sui contratti collettivi»

«Disdetta dell'accordo del '93»

Angeletti: Abi non vuole applicare il patto 2009 ma il vecchio, non ci stiamo

Nicoletta Picchio
ROMA

L'annuncio ci sarà tra qualche giorno. E cioè che dalla Uil di Luigi Angeletti arriverà la disdetta dell'accordo del 1993, quello che prima della riforma del 2009 ha fissato per anni le regole della contrattazione e della rappresentanza sindacale.

Non è per quest'ultimo motivo che arriva la decisione, precisa il leader della Uil: «Per risolvere il tema della rappresentanza sindacale va applicato l'articolo 39 della Costituzione. Bisogna andare avanti con la certificazione degli iscritti al sindacato: la decisione politica può essere presa a breve». A motivare la disdetta dell'accordo tra Confindustria e sindacati del 1993 è l'evolversi della trattativa sul contratto bancario: «L'Abi non vuole applicare la riforma del 2009 ma l'accordo del 1993, applicando l'inflazione programmata. Non è accettabile, in quanto è stato superato da una successiva intesa tra le parti», spiega Angeletti. Che ci tiene a sottolineare la diversità delle

due questioni, anche se ammette: «Con la disdetta il tema della rappresentanza avrà un'accelerazione».

Per anni l'articolo 39 della Costituzione non è stato applicato. Ora c'è la volontà di procedere?

Sì, perché risolvere la questione della rappresentanza e rappresentatività non è più rinviabile. Finora siamo andati avanti dando per scontato che Cgil, Cisl, Uil e Ugl fossero i sindacati più rappresentativi. Ma adesso ogni volta che si arriva ad un accordo c'è sempre la discussione su chi ha diritto a firmare. Quindi dobbiamo procedere con la certificazione. Era prevista anche nell'accordo tra Cgil, Cisl e Uil del 2008, ma poi non si è fatto nulla.

Dal punto di vista tecnico come si risolve?

Dobbiamo metterci d'accordo con Confindustria e con le altre organizzazioni imprenditoriali: si tratta di fare un'intesa perché le aziende comunichino all'Inps i lavoratori iscritti ai sin-

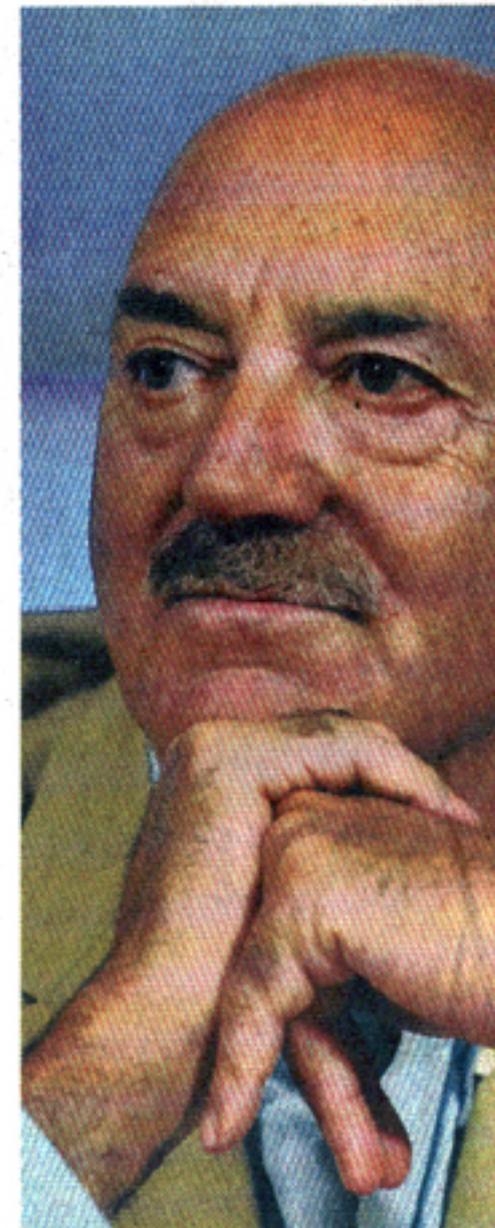
dacati, ovviamente non i nomi per una questione di privacy. In questo modo sapremo con certezza chi rappresenta chi.

La certificazione degli iscritti risolve anche l'applicazione «erga omnes» dei contratti? Non occorre un avviso comune, da recepire magari anche per legge?

Leggendo la Costituzione, l'articolo 39 esplicita che i sindacati rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti possono stipulare accordi collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti i lavoratori ai quali il contratto si riferisce. Quindi è sufficiente. E sarebbe valido sia per i contratti nazionali che per quelli aziendali, grazie alla riforma del 2009 che ha introdotto le deroghe.

Marchionne ha esortato l'Italia a cambiare. Bisogna andare avanti sul relazioni sindacali e flessibilità?

Le flessibilità ci sono, grazie all'accordo che è stato firmato nel 2009 da Confindustria, la Cisl e noi. Teniamo presente la si-



Luigi Angeletti, segretario della Uil

tuazione italiana: la maggioranza delle imprese ha meno di 15 dipendenti, senza il diritto di organizzazione sindacale. Quindi c'è bisogno del contratto nazionale. Non è vero poi che il contratto nazionale è una camicia di forza per il resto delle imprese: con la riforma del 2009, grazie alle deroghe, può essere sostituito da quello aziendale. Deroghe che, sottolineo, in quanto contrattate e firmate dal sindacato non possono essere peggiorative. L'abbiamo fatto con la Fiat, ma con tanti altri: con Intesa SanPaolo abbiamo firmato un contratto che prevede il salario di ingresso per alcuni anni.

La Fiom ha avviato battaglie giudiziarie: come affrontare il problema?

La certificazione degli iscritti al sindacato stabilirà quali sono le organizzazioni maggiormente rappresentative in base agli iscritti e l'efficacia dei contratti firmati. Il problema per la Fiat non si risolve con la non iscrizione a Confindustria.